

La qualità dello sviluppo: l'etica ecologica di Carlo Maria Martini

Bruno Bignami

Direttore dell'Ufficio nazionale per i Problemi sociali e il lavoro della Conferenza Episcopale Italiana, <b.bignami@chiesacattolica.it>

L'attenzione ecclesiale alle problematiche ambientali e al loro intreccio con la società non è una novità di questi giorni. Nel magistero di Carlo Maria Martini come Arcivescovo di Milano emergono questioni e spunti per una riflessione sul tema: come affrontare il continuo sviluppo tecnologico? Come superare la retorica del dovere o i generici richiami al rispetto della vita e dell'ambiente? Quali cammini percorrere per una conversione ecologica, per una riconciliazione tra uomo e creato?

L'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco del 2015 ha dispiegato nuovi orizzonti nella Dottrina sociale della Chiesa. Eppure il documento non nasce come fungo dal nulla. Ci sono alle spalle teologi, testimoni, vescovi, autori e maestri che hanno aperto la strada. Tra le fonti dell'enciclica, un ruolo importante è svolto dal Magistero dei vescovi e, principalmente, dai documenti delle Conferenze episcopali. In questa linea si inserisce il pensiero del cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano dal 1979 al 2002.

Il retroterra ecclesiale

Le riflessioni di Martini sulla custodia del creato risalgono soprattutto agli anni '90. Una sensibilità che si è affinata e approfondita col passare degli anni, segno di un'intelligenza capace di lasciarsi interpellare dai cambiamenti in corso. Lo hanno aiutato tre precedenti.

Il primo è la pubblicazione da parte della Conferenza episcopale lombarda del documento *La questione ambientale* (1988). I vescovi lombardi chiedevano attenzione non solo nei confronti dell'ambiente naturale, ma soprattutto «dell'ambiente vitale quotidiano, con particolare riferimento ai **fenomeni di urbanizzazione selvaggia delle periferie metropolitane, alle zone di alta densità di popolazione e a quelle fortemente industrializzate**». Come dimenticare in Lombardia i disastri ambientali di Seveso (dispersione della nube di diossina il 10 luglio 1976) e di Tesero in Val di Stava, con la tragica morte di 268 persone (19 luglio 1985)? Alla luce dell'esperienza, il documento invocava interventi misurati che tenessero conto della salute dei cittadini. Martini, in qualità di metropolita, aveva coordinato la riflessione dei confratelli vescovi, rendendosi conto di quanto fosse necessario un diverso atteggiamento nei confronti del creato.

Il secondo è la scelta del movimento ecumenico di convergere sul tema ambientale durante le assemblee di Basilea (1989) e Seul (1990b), seguendo il percorso su Giustizia, pace e salvaguardia del creato, avviato dal Consiglio ecumenico delle Chiese con l'Assemblea di Vancouver (1983). A Basilea Martini era presente in qualità di presidente del CCEE (Consiglio delle Conferenze episcopali europee). **La giustizia, la pace e il rispetto dell'ambiente erano possibili, sul piano teologico, nel comune riconoscimento di Dio creatore e amante dell'essere umano.** Durante la settimana ecumenica di Basilea la giustizia ambientale e la sostenibilità vennero affrontate in relazione al consumo energetico, al trattamento dei rifiuti, alla tutela della biodiversità e al mutamento climatico.

Infine, la scelta di Giovanni Paolo II di dedicare all'ecologia il messaggio per la Giornata mondiale della pace del 1° gennaio 1990 (*Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato*) ha contribuito a far prendere coscienza del tema anche in ambito cattolico. L'intervento del Papa metteva in evidenza che **la crisi ecologica era un problema morale, di impoverimento relazionale degli uomini tra loro e con Dio e dichiarava l'urgenza di una nuova solidarietà**, in particolar modo nei rapporti tra i Paesi in via di sviluppo e quelli più industrializzati. Era già chiara nel magistero ecclesiastico la consapevolezza che non si sarebbe raggiunto il giusto equilibrio ecologico se non si fossero affrontate le cause strutturali di povertà esistenti nel mondo.

L'Arcivescovo di Milano ha colto l'appello di questi tre eventi a riflettere sulla questione ambientale in modo originale, servendosi degli strumenti concettuali che aveva a disposizione ma, soprattutto, offrendo la sua competenza biblica al servizio di un discernimento.

La crisi ecologia nelle lettere pastorali

Si spiega così la scelta dell'Arcivescovo ambrosiano di inserire in due lettere pastorali dei riferimenti espliciti al tema: sia nella lettera *Effatà, aperti* (anno pastorale 1990-1991) sulla comunicazione, sia nella lettera *La Madonna del sabato santo* (anno pastorale 2000-2001) troviamo riferimenti alla crisi ecologica che hanno un comune denominatore nel mettere in evidenza il rapporto al tempo.

In *Effatà* Martini mostra che **la crisi ecologica ha le radici nel fallimento della comunicazione**. Si tratta di un errore umano non per difetto, ma per eccesso: sotto l'ideale di «una comunicazione trasparente, in perfetta reciprocità senza ombre e senza veli» (Martini 1990, n. 14) si vuole dire e sapere troppo, tutto e subito dell'altro e si finisce per volerlo possedere e dominare quasi fosse una cosa. Questa attitudine bulimica sfocia anche nella bramosia di possedere il creato, «quasi fosse una cosa nelle nostre mani da smontare e rimontare a piacere» (*ivi*).

La crisi ecologica, dunque, è causata da un rapporto strumentale violento tra gli uomini e la creazione. «I tempi e i modelli di produzione e del consumo forzano i tempi biologici fino a farli saltare» (*ivi*, n. 16). In tal modo la natura diventa oggetto, semplice materia nelle mani dell'essere umano. Il progetto di Dio, invece, vede in ogni realtà creata un bene voluto e amato. La custodia e la cura sono violate dal consumo e dallo sfruttamento. **La soluzione si può trovare solo mantenendo un dialogo con le cose create, dando loro valore di dono**. Si tratta di sostituire al dominio il dialogo.

Dieci anni dopo, il Cardinale riprende il tema nella lettera pastorale *La Madonna del sabato santo*. La questione ecologica è affrontata nel capitolo terzo, dedicato a come la carità aiuti a vivere a diversi livelli la comunione nel tempo presente. **Nel rapporto tra essere umano e creato è necessario discernere vie di riconciliazione**: si avverte, infatti, uno squilibrio tra storia e natura. La crisi ecologica consiste nello «squilibrio indotto fra i ritmi dei tempi biologici e i tempi imposti dall'uomo» (Martini 2000, 47). L'esperienza insegna che in poco tempo e in modo irreversibile si può alterare ciò che la natura ha prodotto in milioni di anni. Siamo nel sabato della storia, ossia nel tempo in cui siamo chiamati a fare scelte equilibrate, improntate sulla sobrietà.

Anche in questo caso, Martini lega la situazione umana al tempo: **i ritmi degli esseri umani devono calibrarsi su quelli della natura** se non si vuole finire succubi di danni irreversibili. La prospettiva è quella di un discernimento che possa adottare stili di vita adeguati, in armonia con il creato. Il tempo rivela, in negativo, situazioni di squilibrio, ma offre anche, in positivo, la possibilità di

riconciliazione. Finché viviamo nel tempo dell'attesa e della speranza, alla comunità cristiana non resta che vivere l'operosità del prendersi cura.

Martini ha offerto queste riflessioni all'interno di lettere pastorali, indirizzate soprattutto alla diocesi di Milano. Egli tentava di **stimolare al discernimento perché la crisi ecologica** non fosse subita o affrontata con stile depressivo, ma **diventasse occasione per rapporti nuovi**. La comunità è luogo che custodisce una comunicazione viva con il creato in quanto dono di Dio e testimonia uno stile sobrio. Il legame tra il tempo e il creato porta il cristiano a pensare in termini progettuali. Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG) lo esprime attraverso il criterio del tempo superiore allo spazio (cfr nn. 223-224). È più importante iniziare processi, seminare e costruire progetti che preoccuparsi di ottenere risultati immediati.

Il “metodo Martini”: partire dall'esperienza

Questo approccio di Martini al problema ecologico ha le sue radici nel metodo del Concilio Vaticano II, che valorizza il significato teologico dell'esperienza (cfr Martini 1990a, 267). Che cosa comporta questo metodo? **Il discernimento in campo ambientale non si fa deducendo dai principi astratti, ma interpretando i dati** disponibili e partendo da ciò che oggi conosciamo e siamo in grado di capire della creazione. **È un approccio teologico adatto ad affrontare temi nuovi, soggetti a continua trasformazione scientifica** e tecnologica. I principi hanno un ruolo importante e sono orientativi, ma non tolgono la necessità di mettersi anche in ascolto delle possibilità e delle eventuali nuove conoscenze che l'essere umano può acquisire sul campo. Da qui l'invito di Martini a esperti, politici, scienziati e pensatori di scambiarsi le ricerche e le conoscenze, di cooperare per il bene comune. Per questo, egli lamentava: «Molto spesso il dialogo si colloca su livelli troppo astratti – soprattutto nel campo dell'opinione pubblica –, si combatte su postulati e definizioni. È necessario un maggior realismo affinché il dialogo tra diverse competenze non sia formale e ripetitivo» (Martini 1988a, 645). Voleva evitare il rischio di lanciare ammonimenti etici largamente condivisi, ma con scarsa ricaduta pratica.

Il discernimento conclusivo è frutto di un dialogo etico e accresce la qualità morale delle persone implicate. Si tratta di un «agire sapienziale» dalle molteplici sfumature positive: **la ricerca di un ethos condiviso, la valorizzazione delle competenze di ciascuno, la fatica nel discernimento come formazione delle coscienze**, la consapevolezza che una posizione condivisa oggi potrebbe essere

rivista domani in seguito a nuove scoperte scientifiche. Ne deriva un'etica *in itinere*, in continua costruzione, frutto del discernimento della comunità umana e cristiana di ogni epoca. La consapevolezza che siamo in un processo e che i cambiamenti in atto nella società contemporanea sono molto repentini fa acquisire uno stile sobrio e una ricerca sempre rinnovata.

Pertanto, sembrano inopportuni due atteggiamenti: quello di chi pretende di fermare la tecnica, di abbandonarla in blocco in nome di un ritorno al «naturale» contrapposto all'«artificiale», e quello di chi ripone una fiducia illimitata nella tecnica, «come sovrano rimedio a tutti i mali, anche ai mali da essa causati» (Martini 1988a, 649). Il pericolo più grave non è rappresentato dalla tecnica ma dalla mentalità che pretende di risolvere i problemi che riguardano la vita degli esseri umani solo con strumenti di tipo ingegneristico. Tale approccio svuota la questione del senso e si mostra attento solo alla dimensione quantitativa. Occorre infatti **assumere anche la dimensione simbolica del rapporto con l'ambiente, la sua capacità di contribuire alla questione del senso dell'esistenza umana**. «Il mangiare e il bere, il nascere e il morire, la sessualità e la malattia, non sono per l'uomo attività e fenomeni esclusivamente biologico-materiali» (Martini 1988b, 598).

Martini non nasconde il suo debito filosofico nei confronti di Gabriel Marcel, nella sua famosa distinzione tra «mistero» e «problema» (cfr Martini 1988a, 650-653). Il problema si presenta come un fatto esterno, oggettivabile, mentre il mistero apre alle esperienze in cui gli esseri umani sono vitalmente coinvolti. Ne derivano due modalità di comportamento, a seconda se il tipo di scambio che avviene è materiale o simbolico. In quello materiale l'agire gravita intorno a oggetti che vengono scambiati senza che sia coinvolta l'identità biografica delle persone che operano. Nello scambio simbolico, invece, si esprimono intenzioni, atteggiamenti, disposizioni libere dei soggetti implicati, che approdano a un rapporto di reciproca conoscenza e di comunione spirituale. Scambio materiale e scambio simbolico connotano ogni azione umana, cosicché c'è sempre una dimensione simbolica implicata negli atti materiali. **La mentalità tecnocratica, che separa rigidamente i due livelli, finisce per relegare le questioni di senso a esperienze soggettive**. Questo riduttivismo impoverisce l'umanità. L'enciclica *Laudato si'* segue la stessa linea di pensiero, affermando che «il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode» (n. 12).

La responsabilità morale

Si può così capire come per Martini l'ecologia sia necessariamente «questione etica, non soltanto tecnica» (Martini 1990a, 268). È in gioco la responsabilità morale. Egli non nasconde il proprio debito culturale nei confronti del filosofo ebreo Hans Jonas e del suo *Il principio responsabilità* (1990b), che cita più volte.

La responsabilità è l'esigenza di farsi carico delle conseguenze delle proprie decisioni, che si tratti di azioni o di omissioni. Nel contesto attuale, le conseguenze dell'agire umano, come aveva ben considerato Jonas, sono spesso a lungo termine e su scala planetaria. Mettersi nella prospettiva della responsabilità morale implica rifiutare sia il fatalismo catastrofico, ossia l'atteggiamento di chi vede tutto negativo, sia l'ottimismo generico, che pretenderebbe di affidarsi a meccanismi in grado di garantire autonomamente il miglioramento delle condizioni di vita dell'umanità.

Ma c'è un altro versante della responsabilità morale che va considerato. È **il ruolo positivo della libertà personale in ordine al destino della società.** «Le disposizioni soggettive, gli atteggiamenti spirituali, la mentalità, lo stile di vita, il carattere, che plasmano l'identità personale, non sono realtà puramente private, e quindi scorparabili dalle questioni di rilievo pubblico» (Martini 1991, 127). La responsabilità, in altri termini, esprime la moralità personale, ma è un bene socialmente prezioso. È questo il senso più pieno della responsabilità etica. Essa è frutto della formazione delle coscienze e non si acquisisce spontaneamente. La radice più profonda della crisi ambientale risiede dunque nella mancanza di responsabilità. La persona vive relazioni strumentali con l'altro e non si prende cura della sua presenza. Martini ricorda così che **la responsabilità non si può declinare come qualcosa di individuale, ma riflette «l'essenziale dimensione interpersonale e dialogale dell'esperienza etica»** (*ivi*, 128). Ciò significa che la libertà umana è chiamata a rispondere a tutti coloro con cui si è legati da un rapporto di solidarietà. La responsabilità si estende anche alle generazioni future. Non si preoccupa solo del presente. È qui espresso il livello trascendente della responsabilità morale, che porta a estendere lo sguardo oltre lo spazio e il tempo, riflettendo la dimensione creaturale degli esseri umani in dipendenza dal Creatore. La libertà umana realizza se stessa nella misura in cui si sente interpellata a trascendere il proprio orizzonte.

Nella Bibbia la responsabilità trova espressione nella domanda di Caino: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (*Gen* 4,9). Siamo responsabili di fronte a tutti gli esseri umani, amati da Dio come figli e destinati a vivere come figli e fratelli. Comprendere che cosa

significati agire responsabilmente è però oggi molto più complesso, secondo Martini, rispetto alla narrazione biblica di Caino o del buon samaritano che per strada incontra un solo ferito. Oggi, le decisioni umane provocano effetti sulla vita, la salute, la sopravvivenza, la morte, il bene o il male degli esseri umani del tempo presente e di quello futuro; comprendiamo che la nostra responsabilità si estende nel tempo e nello spazio, includendo le generazioni che verranno. Nasce l'esigenza di una responsabilità «che sia vivibile, sopportabile, condivisibile con altri soggetti decisionali, ragionevole e non schiacciante, promozionale e non bloccante dei processi evolutivi dell'umanità» (Martini 1988a, 647).

Martini è preoccupato che la responsabilità finisca paralizzata dalla paura. Non sono sufficienti perciò una retorica del dovere o i generici richiami al rispetto della vita e dell'ambiente. Non è opportuno abusare della "strategia dell'angoscia" che agita lo spauracchio delle conseguenze negative nell'uso della tecnica. Gesù Cristo insegna a non temere chi può distruggere il corpo, perché questa paura è propria della mentalità pagana: si fonda sulla volontà di salvare se stessi a tutti i costi. Anzi, una carenza di formazione delle coscienze e di informazione dell'opinione pubblica finisce per favorire un circolo vizioso: «gli industriali aspettano le regole dai politici, i politici si muovono secondo l'opinione pubblica, l'opinione pubblica agisce secondo paure» (Martini 1990a, 269).

Si noti **la connotazione positiva che Martini dà al concetto di responsabilità morale.** Essa muove dal discernimento sul bene possibile, sulle decisioni che consentono di promuovere relazioni libere e feconde tra gli uomini. È una responsabilità attiva, intraprendente e dinamica. In campo ambientale non si tratta di tornare a un periodo d'oro del passato ma di discernere sul mondo che si intende consegnare alle generazioni future. Sarà abitabile per tutti? Troverà ogni persona accesso ai beni indispensabili per la vita? Un mondo così va costruito: non esiste ancora e non è reperibile con operazioni di archeologia ambientale. «L'*homo faber* non può più contare su quella sorta di magia della natura che consentiva di considerare le risorse da essa poste a disposizione dell'uomo come inesauribili; deve invece deliberatamente occuparsi di fare i conti con possibili fenomeni di esaurimento e di inquinamento degli elementi» (*ivi*, 272). Si invoca perciò una considerazione globale dei problemi. L'etica ecologica non si riduce alla morale dei «no» a qualsiasi idea di sviluppo o di progresso umano ma rende espliciti i fattori sistemici che stanno all'origine della moltiplicazione dei rischi prodotti all'ambiente dalla società odierna. Si tratta di guidare

le trasformazioni o le decisioni perché siano al servizio dell'umanità e del bene comune.

Il riferimento alla Parola

La Parola di Dio sottolinea che la terra è dono da custodire e coltivare con amore e gratitudine. La visione cristiana richiama l'istanza della terra non come contenitore di risorse da sfruttare a proprio piacimento ma luogo in cui si fa l'esperienza della vita come dono. La vita viene incontro a ogni essere umano prima ancora che egli si renda conto di che cosa sia il dono ricevuto: lo mette in relazione con il Dio creatore che ha cura del creato e della vita umana. Il mondo non è realtà caotica derivante dall'incontro del caso con la necessità, senza principio né fine. Rivela invece un ordine, un disegno, un'intenzione buona cui l'occhio contemplativo può accedere. Il creato è una casa amorevolmente preparata da Dio per tutti gli uomini e le donne, un segno della sua provvidente bontà e della sua bellezza e sapienza.

Tutto ciò non deve far intendere che la realtà non umana sia da considerare materia o strumento il cui valore è dato solo dall'utilità che essa ha per l'essere umano **Nella Bibbia non trova alcun fondamento la rigida separazione della realtà tra persone e cose.** «La realtà infraumana costituisce invece un universo vario e complesso, in cui ogni essere, in modo e misura differenti, è manifestazione della verità, della bellezza, della bontà di Dio, e quindi possiede un proprio senso, un valore intrinseco, una caratteristica dignità» (Martini 1991, 129). È di competenza umana **la capacità di riconoscere il valore di ogni realtà in quanto differente ma anche in quanto portatrice di una caratteristica dignità.** Non è superfluo evidenziare una forte sintonia con papa Francesco quando scrive: «Mediante la nostra realtà corporea, Dio ci ha unito strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione» (EG, n. 215).

Il discernimento umano è condizione di possibilità per una seria etica ambientale. Per questo «la questione etica è essenzialmente un problema di discernimento della qualità, non tanto di incremento della quantità» (Martini 1991, 130).

La conversione ecologica

L'Arcivescovo di Milano affronta così il tema ecologico in modo coerente con l'impostazione che dà agli altri temi etici. Per Martini l'etica è prima di tutto «un luogo in cui la gente viene incoraggiata,

animata, confortata. La grande parola dell'etica è: tu puoi fare di più, ti è possibile fare meglio» (Martini 1993, 16).

Anche l'ecologia sottostà a questa visione. Si tratta di accompagnare le fasi storiche con scelte coraggiose al servizio della vita umana. «L'imprenditoria morale» dell'essere umano – usando una sua felice espressione – è capace non tanto di sporcare, avvelenare, inquinare, sfruttare... ma ancor di più di gustare, contemplare, creare bellezza, riconoscere armonie, mettere ordine, discernere finalità. Per questo **la conversione morale va di pari passo con la conversione intellettuale**. Questo livello della conversione è spesso trascurato in sede teologica. **La conversione intellettuale abitua a vagliare varie proposte di pensiero, cercando la propria posizione**. Il cristiano non aspetta sempre la soluzione pronta dall'autorità ma si mette in ricerca e offre il proprio contributo perché le questioni ambientali siano risolte al servizio dell'umanità. Non si accontenta di ripetere il parere di altri, ma cerca un principio attraverso il quale sia possibile operare in coerenza con la sapienza divina. Si tratta di un'illuminazione chiara e profonda. Un esempio è quello di san Francesco d'Assisi, autore del *Cantico delle creature*. Il riconoscimento della dipendenza di ogni realtà creata da Dio gli permette di usare l'appellativo di «fratello» o «sorella» per ogni dono della creazione. Per questo, la conversione intellettuale «richiede sforzo, volontà, pazienza, tempo» (Martini 1992, 198).

La conversione ecologica è l'esito della conversione morale e intellettuale. Non si tratta di rinunciare allo sviluppo ma di riconoscere il carattere morale del rapporto tra l'essere umano e l'ambiente. È in gioco, infatti, non solo il degrado ambientale con tutte le sue conseguenze ma il «rischio cui è esposta la stessa coscienza morale, qualora dovesse prevalere una visione biologico-materialistica, sia nella versione tecnocratica, scienziata, sia in quella, solo apparentemente opposta, ecologico-naturalista» (Martini 1988b, 598). **La conversione ecologica si realizzerà se avrà un livello di profondità tale da coinvolgere la fisionomia complessiva della società e l'attività economica**. L'esito potrà riguardare due livelli: quello dell'assunzione di stili di vita più sobri e meno soggetti agli sprechi e agli eccessi del consumismo, ma anche un nuovo modello di sviluppo che non si misurerà in termini quantitativi ma qualitativi. Bisognerà giungere a un nuovo equilibrio tra essere umano e ambiente, basato sulla consapevolezza che le risorse disponibili non sono illimitate e richiedono tempi lunghi per il loro rinnovamento. L'equilibrio si sosterrà anche su un nuovo assetto socioeconomico, che metterà in relazione i risultati che si intendono raggiungere con l'impegno e i costi che necessariamente essi richiedono. Così la con-

versione ecologica richiede una disponibilità alla grazia dello Spirito e all'ascolto di ciò che suggerisce: la riconciliazione con il creato.

Una fiducia attuale

Pur riconoscendo che la questione ambientale non sia una delle più ricorrenti nel magistero di Carlo Maria Martini, la sua riflessione offre dei punti di riferimento etici, radicati nel messaggio biblico e ispirati al discernimento ignaziano.

In positivo **Martini sostiene la necessità di un'etica in grado di accompagnare, illuminare e guidare le trasformazioni in atto.** Dalla scuola ignaziana Martini ha appreso il valore del discernimento etico e uno sguardo positivo sulle capacità umane di dirigere il corso della storia percorrendo i sentieri della fede cristiana.

Alla luce dell'enciclica *Laudato si'*, la fiducia martiniana appare in tutta la sua attualità. Papa Francesco percorre lo stesso sentiero quando scrive: «La speranza ci invita a riconoscere che c'è sempre una via di uscita, che possiamo sempre cambiare rotta, che possiamo sempre fare qualcosa per risolvere i problemi» (LS, n. 61) e invita a riconoscere che «non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi» (LS, n. 205).

Il nuovo non sta semplicemente in avanti nel tempo. Ci viene incontro nelle decisioni morali del presente. C'è ancora spazio per la fiducia e la speranza: proprio per questo Martini rimane un padre per la Chiesa del nostro tempo.

CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA (1988), *La questione ambientale*, Centro Ambrosiano, Milano.

PAPA FRANCESCO (2015), Enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, in <www.vatican.va>.

— (2013), Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, in <www.vatican.va>.

GIOVANNI PAOLO II (1990), *Pace con Dio creatore. Pace con tutto il creato. Messaggio per la celebrazione della XXIII Giornata mondiale della pace*, 1° gennaio, in <www.vatican.va>.

JONAS H. (1990), *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, a cura di P.P. Portinaro, Einaudi, Torino (ed. or. 1979).

MARTINI C.M. (2000), *La Madonna del sabato santo. Lettera pastorale 2000-2001*, Centro Ambrosiano, Milano.

— (1993), *Viaggio nel vocabolario dell'etica*, Centro Ambrosiano – Piemme, Milano – Casale M.

— (1992), *Preghiera e conversione intellettuale. Quattordici meditazioni per i presbiteri*, Centro Ambrosiano – Piemme, Milano – Casale M.

— (1991), *Etica e ambiente. Intervento all'inaugurazione dell'osservatorio "Giordano dell'Amore" di Milano*, 21 marzo 1991 in *Id., Cammini di libertà. Lettere, discorsi e interventi 1991*, EDB, Bologna 1992, 125-130.

— (1990a), *L'obiettività della scienza e le regole dell'etica. Relazione al convegno "Impresa ed ecologia: un rapporto fondato sull'etica", organizzato dal Cis di Lissone, Rocca di Valmadrera (LC), 12 maggio*, in *Id., Opera omnia*, vol. 3, *Giustizia, etica, politica nella città*, Bompiani, Milano 2017, 910-921.

— (1990b), *Efata, apriti: lettera per il programma pastorale Comunicare*, Centro Ambrosiano, Milano.

— (1988a), *La vita, l'uomo, l'ambiente nell'età della tecnoscienza. Relazione al III Convegno nazionale del MEIC*, Milano 31 ottobre 1988, in *Id., Opera omnia*, vol. 3, *Giustizia, etica, politica nella città*, 644-657.

— (1988b), *Sul rapporto etica-economia. Intervento al convegno Ambrosetti*, Milano, 5 febbraio 1988, in *Id., Opera omnia*, vol. 3, *Giustizia, etica, politica nella città*, 588-608.